

STUDIA ROMANICA POSNANIENSIA
UAM Vol. 40/3 Poznań 2013

KATARZYNA KWAPISZ-OSADNIK

Università della Slesia

kkwapisz@go2.pl

TRA PERCEZIONE E LINGUA: ALCUNE OSSERVAZIONI SUL FUNZIONAMENTO DEI COMPLEMENTI CHE FANNO RIFERIMENTO ALLE PROPRIETÀ FISICHE DEGLI ESSERI UMANI

Abstract. Katarzyna Kwapisz-Osadnik, *Tra percezione e lingua: alcune osservazioni sul funzionamento dei complementi che fanno riferimento alle proprietà fisiche degli esseri umani* [Between perception and language: some observations on the operation of the complements that refer to the physical properties of human beings], Studia Romanica Posnaniensia, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XL/3: 2013, pp. 33-41. ISBN 978-83-232-2638-3. ISSN 0137-2475. eISSN 2084-4158. DOI: 10.7169/strop2013.403.003

The paper explores a wide variety of complements that in Italian syntax happen to have the same reference. The case in point is their ability to evoke two physical features, e.g. on the one hand, *to be bald* (*to have no hair*), *to have little hair*, *to have lost one's hair*, and on the other, *to have grey hair*, *to have gone / grown grey*, *to have plenty of grey hair on one's head*, *to be grey-haired*, *to have hardly any grey hair*. The present remarks start by pointing at the close proximity between a way some particular reality is perceived (involving, with respect to concepts, schemata, preconceptions and imaging) and the form of putting it into words. This proximity explains why in Italian grammars numerous interchangeable complements are applied – the reason for their diversity comes from concurrent perceptions of the same reality.

Keywords: complements, physical features, form of putting, Italian syntax, perception

1. INTRODUZIONE

Le riflessioni raccolte in questo articolo riguardano la questione di stabilire le differenze al livello sintattico tra diversi complementi che fanno parte della frase semplice e che esprimono le caratteristiche fisiche degli esseri umani. Il problema è apparso durante i corsi di grammatica descrittiva dell'italiano quando gli studenti dovevano capire ed apprendere a fare l'analisi logica, distinguendo le funzioni dei costituenti della frase. Questo problema lo possiamo riassumere nella domanda seguente: perché per esprimere uno stesso contenuto semantico in italiano si hanno tanti complementi?¹

¹ Cfr. Marinucci (1991), Moretti *et al.* (1997), Pittàno (1999), Renzi *et al.* (2001), Dardano & Trifone (2002), Serianni (2006), Prandi (1991, 2006).

Vediamo alcuni esempi:

1. *È un uomo calvo – È un uomo senza capelli – È rimasto senza capelli – È un uomo privo di capelli;*
2. *È un uomo con (i) capelli bianchi – È un uomo dai capelli bianchi;*
3. *Quest'uomo ha (i) capelli bianchi – Quest'uomo ha pochi capelli bianchi – Quest'uomo ha la testa piena di capelli bianchi – I suoi capelli sono diventati bianchi.*

Nel gruppo 1, secondo le grammatiche italiane avremmo: *calvo* = attributo, *senza capelli* e *privo di capelli* = complemento di qualità o complemento di privazione, (è rimasto) *senza capelli* = complemento predicativo del soggetto. Nel gruppo 2, *con (i) capelli bianchi* e *dai capelli bianchi* hanno la stessa funzione di complemento di qualità. Notiamo che in questo caso si usano due preposizioni diverse *con* e *da*. Nel gruppo 3, le funzioni saranno le seguenti: complemento oggetto, complemento di qualità o complemento di quantità, complemento di abbondanza e nome del predicato.

Pensiamo che il problema potrebbe diventare più chiaro, spiegabile e più convincente se prendessimo in considerazione il rapporto tra le funzioni e la percezione della realtà. In altri termini, il modo di costruire la frase rende conto del modo di immaginare la situazione. Così si verificano diversi complementi perché corrispondono a diverse maniere di vedere la realtà. La tesi appena formulata si situa nel campo della linguistica cognitiva e soprattutto rinvia al concetto di immaginare proposto da R. Langacker (1987, 2008). Questo fenomeno sarà discusso nella parte seguente per poterlo applicare poi all'analisi dei complementi menzionati prima. Nella parte finale proveremo a proporre una soluzione alla moltitudine dei complementi in riferimento al modo di percepire la realtà.

2. PERCEZIONE, ATTO DI IMMAGINARE E LINGUA

In linguistica cognitiva ogni esame di un fenomeno linguistico prende spunto dalla percezione, vale a dire che molto importante diventa l'esperienza del mondo da cui dipende il trattamento dei dati, questi hanno origine sensoriale (corporale), attivano diverse conoscenze immagazzinate in memoria sotto la forma di una rete delle categorie e poi si manifestano in un evento di parola sotto la forma di una frase semplice o complessa. Allora la percezione diventa la fonte sensoriale delle nostre conoscenze e delle nostre continue esperienze della realtà e della nostra immaginazione. I dati percepiti fanno parte di un immaginare definito da R. Langacker, come «la nostra facoltà ovvia di percepire e di ritrattare una stessa situazione in diversi modi» (2008: 70). L'immaginare si rivela sotto molti aspetti, tra cui la salienza. Essa sta nel profilare e nella relazione traiettore-landmark. Il profilare consiste nel focalizzare l'attenzione conoscitiva su una sola struttura distinta dalla base concettuale (il profilo). Quando abbiamo a che fare con il profilare di una relazione, importante diventa la distinzio-

ne dei partecipanti: quello più saliente è il traiettore et quello che sta al fondo è il landmark. Di più, l'immaginare non si riferisce solamente alla costruzione della scena, ma nello stesso tempo riguarda la costruzione del significato, perché possedendo già molte conoscenze, l'uomo se ne serve nel momento in cui percepisce un frammento di realtà per dare una dimensione proposizionale e frasale al suo futuro enunciato. Dunque, ogni analisi linguistica deve tener conto del trattamento delle informazioni che si svolgono a tre livelli: al livello cognitivo, al livello concettuale e al livello di espressione.

Nella sua grammatica cognitiva ed applicativa, J.-P. Desclés (1990, 2005), seguendo le idee di Shaumjan e di Soboleva, accanto ai livelli del genotipo e del fenotipo, distingue il livello cognitivo. Ciò significa che il ricercatore insiste sull'origine cognitiva del funzionamento della lingua e sull'attività di pensare indipendente dalla lingua in cui parliamo. Dichiara l'esistenza del rapporto stretto tra le rappresentazioni cognitive generate sulla base degli archetipi cognitivi, le rappresentazioni concettuali organizzate in predicati ed argomenti sulla base degli schemi universali e le rappresentazioni linguistiche codificate nei sistemi linguistici particolari². Gli archetipi cognitivi corrispondono alle azioni ed ai comportamenti umani provenienti dall'esperienza diretta del mondo. Si organizzano nei cosiddetti schemi preconconcettuali (Immagini Schema³). Essi sono stampati in memoria e si attivano ogni volta che l'uomo deve riconoscere ed identificare un frammento di realtà di fronte al quale si trova. Gli schemi preconconcettuali hanno carattere immaginativo, ripetitivo, dinamico, olistico e relativamente stabile nel senso che fanno parte della rete concettuale. Secondo G. Lakoff e M. Johnson (1998: 14), i principali schemi preconconcettuali sono: equilibrio, su-giù, centro-periferia, contenitore, parte-tutto, le-game, ciclicità, percorso, ordine lineare.

Qualsiasi siano le concezioni sul ruolo della percezione nello studio linguistico, oggi molti linguisti (e logici) sottolineano l'influsso dei processi conoscitivi sulla lingua e in particolare, su come l'uomo costruisce il suo enunciato.

Riassumendo, possiamo dire che la salienza, che è un processo del livello cognitivo e del livello concettuale, diventa cruciale per capire le differenze nell'espressione della stessa realtà, perché la scelta delle unità lessicali e grammaticali, che fanno parte dell'enunciato, deve ricostruire il modo in cui la situazione è stata percepita ed immaginata in base ad uno schema preconconcettuale attivato. Così si rivela chiaro il rapporto stretto tra la percezione, l'immaginare e la lingua. Tornando ai complementi, diremo che essi rappresentano diversi modi di vedere un aspetto fisico dell'essere umano su cui si focalizza l'attenzione conoscitiva di chi parla.

² Secondo R. Jackendoff (1989: 33), «esiste un *unico* livello di rappresentazione mentale, la *struttura concettuale*, nel quale l'informazione linguistica, sensoria e motoria sono compatibili».

³ Cfr. Lakoff & Johnson (1998: 12-14).

3. DIVERSE PERCEZIONI, DIVERSI EVENTI DI PAROLA ED UNA STESSA REALITÀ

Prendiamo il primo gruppo degli esempi: *È un uomo calvo* – *È un uomo senza capelli* – *È rimasto senza capelli* – *È un uomo privo di capelli*. Nel caso dell'aggettivo *calvo*, bisogna sottolineare che la parola stessa e il suo significato vengono memorizzati dopo l'acquisizione delle parole *capelli* e *senza*. Come tutti gli aggettivi, anche *calvo* ha la funzione di descrivere un oggetto, un fenomeno o una situazione, specificando una proprietà (una qualità). Nella frase l'aggettivo funziona da attributo in quanto elemento che sintatticamente dipende dal nome che accompagna. Un esame dal punto di vista cognitivo conferma questa inseparabilità dell'aggettivo e del nome, perché nella scena percepita si trova un uomo calvo, cioè l'uomo possedente un tratto attribuitogli per intero. Allora l'attenzione conoscitiva si focalizza sull'uomo stesso della cui caratteristica è *senza capelli*. Normalmente si usa l'enunciato per rispondere alla domanda: chi è?

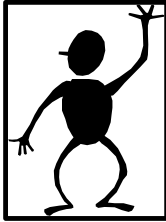
Nel secondo caso – *un uomo senza capelli*, l'oggetto è percepito nel modo relazionale: l'uomo è il traiettore e i suoi capelli sono il landmark. Anche se l'attenzione conoscitiva durante la percezione si focalizza sul rapporto tra l'uomo e i capelli nel senso che non li possiede, si tratterebbe di mettere in rilievo la caratteristica dell'uomo calvo e non l'uomo stesso che non possiede i capelli. L'enunciato sarebbe la risposta alla domanda: come è questo uomo?

Ora vediamo la differenza tra *senza (i) capelli* e *privo di capelli*. Nell'analisi logica, le grammatiche italiane mettono l'accento sul ruolo del significato dei costituenti della frase. Così si distinguono per esempio i complementi di esclusione, di abbondanza, di privazione, di argomento, di stima, di età e tanti altri. Quando diciamo che qualcuno è privo di capelli, spesso la percezione sola non basta, importanti diventano le conoscenze supplementari che ci permettono di mettere in rilievo il fattore responsabile della perdita dei capelli o almeno di supporre l'esistenza di tale fattore. Dire di qualcuno che è privo di capelli significherebbe caratterizzarlo e nello stesso tempo informare dell'esistenza di diversi eventi che hanno condotto a questa sua caratteristica.

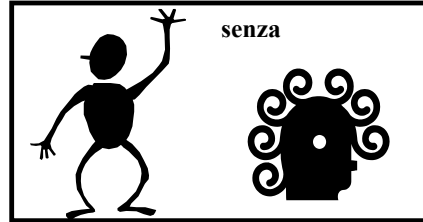
L'interpretazione simile riguarda l'esempio *È rimasto senza capelli*, perché si suppongono certe azioni che hanno causato la perdita dei capelli. Però, con questo enunciato si vuole soprattutto comunicare la loro conseguenza. Dunque abbiamo uno stato risultante – un uomo senza capelli perché li ha persi per l'influsso di certe azioni. Invece *senza (i) capelli* rimane una caratteristica dell'uomo che non ha capelli e non importa come, quando e perché li ha persi.

Riassumendo, proponiamo gli schemi rappresentanti le situazioni appena analizzate:

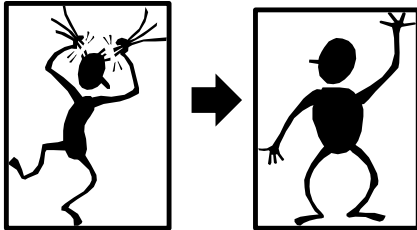
1. è un uomo calvo



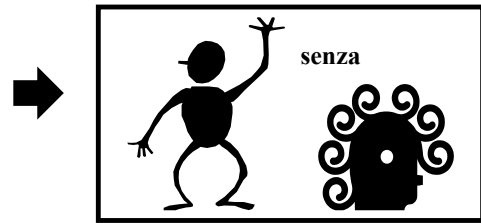
2. è un uomo senza (i) capelli



3. è un uomo privo di capelli



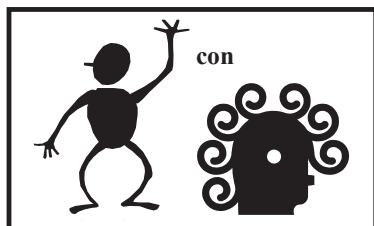
4. è rimasto senza capelli



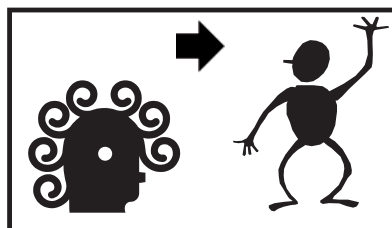
Passiamo agli esempi seguenti. Nell'*un uomo con (i) capelli bianchi*, i capelli sono percepiti separatamente dall'uomo stesso in base allo schema preconettuale di unione. Quindi, si stabilisce un rapporto di unione tra il traietto (l'uomo) e il landmark (i capelli bianchi). Siccome i capelli fanno parte inerente dell'uomo, si parla di complemento di qualità e non di complemento di unione (come nel caso di *è uscito con l'ombrello*), anche se l'attenzione conoscitiva si basa sulla separazione percettiva dei due oggetti che tuttavia sono uniti, perché dall'esperienza è naturale che gli uomini possiedano i capelli. L'uso della preposizione *con* ha il ruolo di sottolineare l'aspetto relazionale che consiste nell'esprimere l'unità di diversi frammenti di realtà. Nel caso della preposizione *da* (*un uomo dai capelli bianchi*), la percezione si fonda su un altro rapporto, anche se l'effetto finale coincide con quello dell'esempio precedente. Gli studi di M. Malinowska (2005: 131-145) hanno dimostrato che la preposizione *da* funziona a partire dallo schema preconettuale di percorso con il punto iniziale saliente che permette di identificare e/o localizzare l'oggetto percepito. In altri termini, l'uso della suddetta preposizione sarebbe il risultato della percezione focalizzata sul landmark, nel nostro caso i capelli, per condurre a identificare il traietto, cioè ad affermare l'esistenza di un uomo che si trova nel nostro campo percettivo.

Ecco gli schemi di percezione che proponiamo:

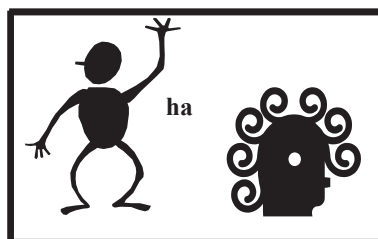
1. è un uomo con (i) capelli bianchi



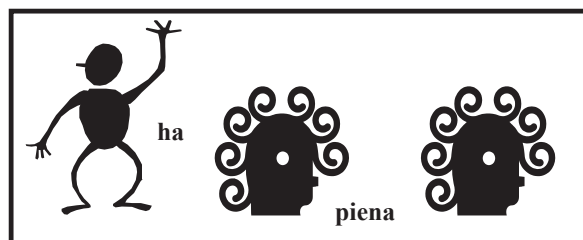
2. è un uomo dai capelli bianchi



Esaminiamo l'ultimo gruppo degli esempi. In *Questo uomo ha (i) capelli bianchi*, i capelli bianchi costituiscono una cosa posseduta dall'uomo percepito. La frase realizza il rapporto di possesso tra il traietto (l'uomo) e il landmark (i capelli bianchi), vale a dire che i capelli bianchi sono percepiti non come una caratteristica dell'uomo, ma come un oggetto che lui possiede. Osservando la seconda frase: *Questo uomo ha pochi capelli bianchi*, possiamo constatare che si vuole mettere in rilievo la poca quantità dei capelli bianchi. L'interpretazione resta valida quando si tratti dei capelli in generale.

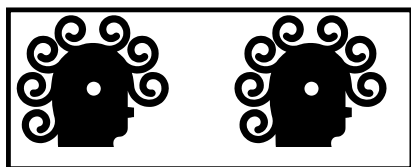


La quantità è anche l'oggetto di percezione nell'esempio seguente: *Questo uomo ha la testa piena di capelli bianchi*, però l'attenzione conoscitiva si focalizza non solo sulla quantità, ma si sottolinea l'abbondanza dei capelli bianchi sulla testa dell'oggetto percepito. Il rapporto di possesso riguarda l'uomo e la sua testa a cui viene attribuita la caratteristica quantitativa che si riferisce ai capelli bianchi.

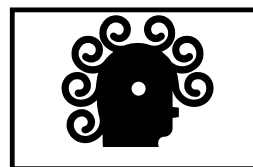


Nel caso di *I suoi capelli sono diventati bianchi*, l'attenzione conoscitiva si focalizza non sull'uomo stesso, ma solo su una sua parte – i capelli, che sono bianchi. L'uso del verbo copulativo nel passato prossimo suggerisce che non si tratta dello stato, cioè della semplice caratteristica dell'oggetto, ma si tratta del processo compiuto del cui effetto è il colore dei capelli. Allora si ha a che fare con lo stato risultante. La differenza è visibile nei seguenti schemi:

1. i suoi capelli sono diventati bianchi



2. i suoi capelli sono bianchi



Notiamo ancora la presenza o l'omissione dell'articolo definito negli esempi: *Ha (i) capelli bianchi*, con *(i) capelli bianchi*, *eccetto i capelli*. Secondo noi, l'uso dell'articolo "oggettivizza" la situazione percepita nel senso che i frammenti di realtà percepiti sono concettualizzati come oggetti. Invece la sua omissione serve per mettere in rilievo l'inseparabilità del traiettore e del landmark nel senso che si considera il landmark un tratto di un oggetto distinto durante la percezione della scena.

4. CONCLUSIONI

Speriamo che le nostre proposte di analisi del funzionamento dei diversi complementi che si riferiscono al contenuto riguardante gli stessi tratti fisici degli esseri umani, svolte in base al livello cognitivo, abbiano permesso di capire meglio questa molteplicità dei complementi funzionanti al livello sintattico della lingua italiana. Per livello cognitivo si intende l'influsso della percezione e dei processi di trattamento dei dati percettivi che conducono all'immaginare definito come una costruzione simultanea della scena e della struttura predicativa ancorata in una data lingua, cioè contenente le informazioni lessicali e grammaticali. Per quanto riguarda la concettualizzazione, essa dipende dai cosiddetti schemi preconettuali, che sono strutture mentali, astratte nel senso di avere il carattere molto schematico e immaginativo, che riflettono le nostre esperienze basiche del mondo in riferimento al corpo umano e più particolarmente, alle sue interazioni con gli altri oggetti e fenomeni reali. In altri termini, questi schemi servono di base per l'organizzazione delle esperienze e «sottendono l'organizzazione del significato linguistico» (Lakoff, Johnson 1998: 13).

Tornando agli esempi esaminati, adesso proveremo a proporre un'analisi più semplice, che si basa su diversi modi di percepire uno stesso frammento di realtà. Nel caso di esprimere un aspetto fisico avremo due domini di esperienza attivati con la percezione. Ci sono il dominio di qualità e il dominio di oggetto. L'esperienza di qualità si basa sulla percezione di un oggetto possedente una certa caratteristica distinta dalle altre nel momento di percezione dell'oggetto stesso, come negli esempi seguenti: *È un uomo calvo – È un uomo senza capelli – È un uomo privo di capelli – È un uomo dai capelli bianchi*, in cui *calvo*, *senza capelli*, *privo di capelli* e *dai capelli bianchi* avrebbero la funzione di complemento di qualità, anche se corrispondono alle diverse percezioni della realtà. Gli esempi: *È rimasto senza capelli* e *I suoi capelli sono diventati bianchi* contengono una caratteristica degli oggetti *uomo* e *capelli*, che è uno stato risultante. Avremmo dunque il complemento di qualità risultante. In quanto all'esperienza di oggetto, essa si fonderebbe sulla distinzione di due oggetti tra cui avvengono il rapporto di unione integrale: *È un uomo con (i) capelli bianchi*; il rapporto di possesso: *Questo uomo ha (i) capelli bianchi – Questo uomo ha pochi capelli bianchi – Questo uomo ha la testa piena di capelli bianchi*. Tutte le frasi, tranne l'ultima, contengono la caratteristica di un uomo con capelli, allora possiamo dire che la parte corrispondente svolgerebbe la funzione di complemento di qualità. Nell'ultima parleremo di complemento di esclusione.

Riassumendo, l'analisi linguistica basata sulle facoltà cognitive sembra più efficace, convincente e logica, perché si verifica nel modo naturale e ragionevole, mettendo in rilievo il rapporto stretto tra percezione, concettualizzazione ed espressione di un frammento di realtà.

BIBLIOGRAFIA

- DARDANO, Maurizio; TRIFONE, Pietro (2002): *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna: Zanichelli.
- DESLÉS, Jean-Pierre (1990): *Langages applicatifs, langages naturelles et cognition*, Paris: Hermès.
- DESLÉS, Jean-Pierre (2005): « Représentations cognitives opérées par les langues », *Neophilologica*, 17: 17-42.
- JACKENDOFF, Ray (1989): *Semantica e cognizione*, Bologna: Il Mulino.
- JOHNSON, Mark (1987): *The body in the mind*, Chicago: University of Chicago Press.
- LAKOFF, George, JOHNSON, Mark (1980): *Metaphors We Live By*, Chicago: University of Chicago Press.
- LAKOFF, George; JOHNSON, Mark (1998): *Elementi di linguistica cognitiva*, Urbino: QuattroVenti.
- LANGACKER, Ronald (1987): *Foundations of Cognitive Grammar*, Stanford: Stanford University Press.
- LANGACKER, Ronald (2008): *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*, Oxford: Oxford University Press.
- MALINOWSKA, Maria (2005): *Il ruolo degli schemi iconici (parte-tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*, Kraków: Wydawnictwo UJ.

- MARINUCCI, Marcello (1991): *La lingua italiana. Grammatica*, Torino: Mondadori.
- MORETTI, Giovanni Battista; GREGO BOLLI, Giuliana; PAOLONI CERNETTI, Antonella (1994): *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte o parlate*, Perugia: Guerra.
- PITTÀNO, Giuseppe (1999): *La grammatica in quattro. La sintassi*, Milano: Bruno Mondadori.
- PRANDI, Michele (1991): *Grammatica italiana per le scuole medie e superiori*, Torino: Petrini.
- PRANDI, Michele (2006): *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino: UTET.
- RENZI, Lorenzo; SALVI, Giampaolo; CARDINALETTI, Anna (2001): *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino.
- SERIANNI, Luca (2006): *Grammatica italiana*, Torino: UTET.